

«Tra Caucaso, Mar Nero e Mar Caspio il cuore geopolitico»

«Il sultano e lo zar»: la contesa tra Turchia e Russia riletta dallo storico Franco Cardini

Il saggio

Sergio Caroli

■ Una volta caduta Costantinopoli, nel 1453, fu una costante dei sultani ottomani l'aspirazione a dominare sia sull'Asia sia sull'Europa. Istanbul diede corpo alla loro ambizione di sentirsi eredi dell'impero di Bisanzio. Essi dovettero tuttavia fare i conti con la nuova potenza che dominava tra il Baltico e il Mar Nero: la Russia. Venne ingaggiata una lotta di secoli, sino a quando entrambi gli imperi non crollarono per effetto del cataclisma della Grande Guerra. La materia viene ora illuminata dallo storico Franco Cardini nel saggio «Il sultano e lo zar. Due imperi a confronto» (Salerno editore, pagine 280, euro 15), che ricostruisce le tappe dello scontro frontale «tra un cristianesimo imperiale e un Islam sultanale» e che aiuta a comprendere come la contesa tra Russia e Turchia si ponga tuttora come elemento-principe per la comprensione di quanto sta avvenendo tra il Vicino e il Medio Oriente.

Prof. Cardini, qual è bilancio complessivo dell'opera del sultano Mehmet II, il Conquistatore di Costantinopoli?

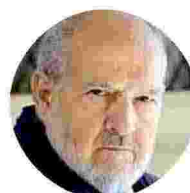
Ha spostato l'equilibrio mediterraneo, pur se l'impero ottomano era una realtà da almeno mezzo secolo. Tuttavia la conquista di Costantinopoli fu un atto in gran parte formale e simbolico. Ha molto colpito sia il mondo cristiano sia quello musulmano, ma in realtà l'impero non era finito. Maometto II si è arrogato del titolo di sovrano per diritto di conquista e quindi, secondo la logica dell'impero ottomano ed anche secondo il diritto musulmano, l'impero romano fondato da Augusto si è perpetuato, passando semplicemente dai cristiani ai musulmani. È un passaggio dal punto di vista religioso assai meno importante di quella che era stata nel 380 la proclamazione della religione cristiana come quella ufficiale dell'Impero. Un elemento paradossale, ma sul quale ordinariamente i moderni non meditano. Vedono il passaggio dell'impero nelle ma-

ni ottomane come una rottura, quando fu piuttosto una trasformazione. Maometto II ne era molto cosciente, tant'è che la cultura musulmana l'ha sempre accusato di essere stato un filo-occidentale e un filo-cristiano.

Su quali basi materiali si fonda la tesi della trasformazione?

La reggia di Maometto II era piena di cristiani; i suoi tecnici, i suoi consiglieri artistici ed anche finanziari erano tutti cristiani, come gli ingegneri tedeschi che curavano le sue artiglierie. Nel complesso i rapporti diplomatici e quelli economici si mantennero floridi, anche se naturalmente i cristiani si sentirono cacciati dall'Asia e questo li incentivò a cercare sbocchi a occidentale, nel continente europeo. Da ciò sono nati le conquiste oltreoceane e il mondo globalizzato. La conquista di Costantinopoli è stata una delle tappe base dell'avvio della modernità.

«La conquista di Costantinopoli è stata una delle tappe base dell'avvio della modernità»



Franco Cardini
Storico

Perché sostiene che dalla fine del Seicento l'area compresa tra Caucaso, Mar Nero e Mar Caspio fu il cuore geopolitico del mondo?

In un certo senso lo è rimasto. È proprio nell'area caucasica che si costituiscono forze militari, politiche, economiche e culturali portatrici di diversi modi di intendere la religione. Il Caucaso è conteso dagli ottomani che guardano

ad Istanbul come potenza, mentre i cristiani, che hanno ormai compiuto la scelta sciita, sono una minoranza: sono in parte in Iran e da allora hanno guardato a questa come potenza protettrice. C'è poi la potenza russa, l'ortodossia cristiana, che a sua volta preme. Quindi nell'area caucasica si crea una specie di occhio del ciclone: punto d'incontro ma anche di scontro tra culture.

Perché la figura dello zar Pietro I il Grande giganteggia nella storia del mondo?

Perché è riuscito a portare a compimento ciò che i suoi predecessori avevano iniziato: la trasformazione del mondo russo da coacervo di principati a realtà imperiale; in una potenza-guida che si guarda bene dall'accentrare tutti i poteri subordinati e con ognuno stabilisce rapporti diversi, gestendo una quantità di diversità. È ciò che distingue gli imperi dalle organizzazioni sovratatali moderne, le quali tendono invece al livellamento. //